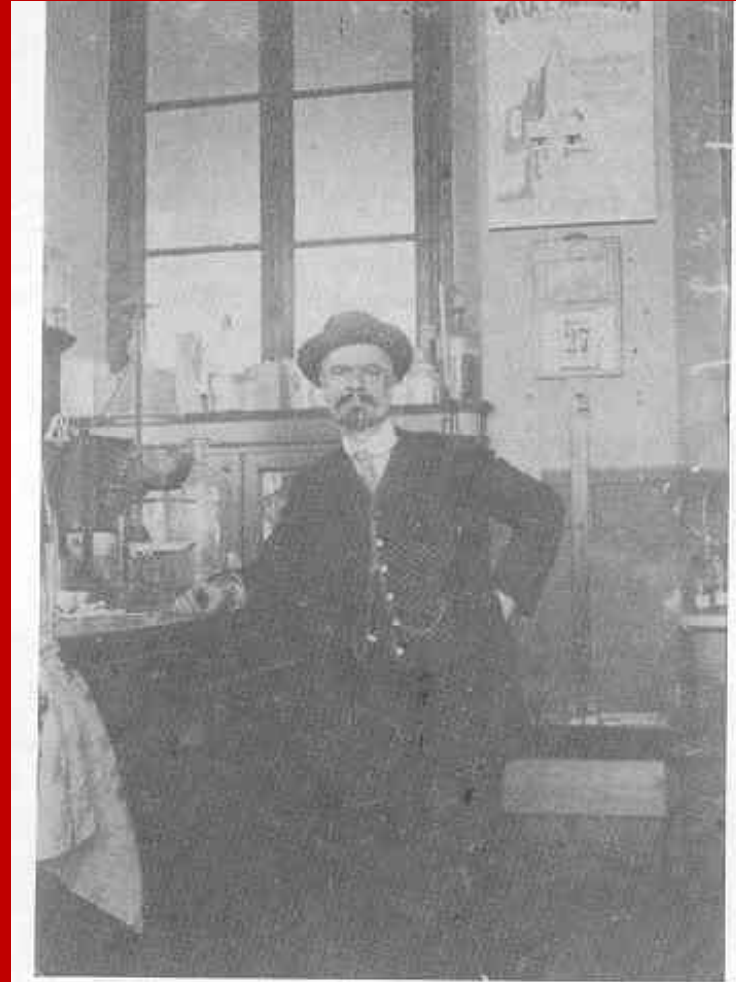


Le fotografie di Giuseppe Appiani (1863-1942)

Le fotografie dell'archivio Appiani di Inzago sono una preziosa raccolta di immagini d'epoca. Angoli, aspetti, momenti caratteristici della vita di un paese della provincia di Milano all'inizio del Novecento sono stati fotografati dall'ing. Giuseppe Appiani, che ci ha lasciato numerose lastre fotografiche di Inzago ai tempi dell'età giolittiana e del periodo compreso fra le due guerre mondiali. Purtroppo non poche lastre sono andate perdute, altre si sono rovinare, ma quelle conservate meritano di essere adeguatamente valorizzate e salvaguardate perché rappresentano immagini suggestive e storicamente interessanti di uno dei borghi della Martesana definito "dei più ameni". Per gentile concessione della signora Alba Appiani, e per encomiabile iniziativa dell'Assessorato alla Cultura del Comune di Inzago, nel 1986, da una selezione di lastre fotografiche furono stampate quaranta fotografie che vennero esposte alla mostra "Inzago com'era" allestita nella nuova Biblioteca Civica di via Cavour nell'ottobre di quell'anno. Successivamente da altre lastre dell'archivio Appiani si stampò una seconda selezione di foto d'epoca che, raccolte insieme a quelle che erano state scelte per la mostra sopra ricordata, costituirono la prima collezione di immagini storiche conservate presso la Biblioteca Civica. Alcune di queste fotografie furono riprodotte poi in pubblicazioni quali "La storia parrocchiale di Inzago", "La storia civica di Inzago dal 1860 al 1922," "Agricoltura e cascine inzaghesi", ovvero nei primi quaderni di vari autori della collana di saggi di storia locale edita da Settimo Giorno. Fu indubbiamente l'iniziativa assessorile e della Biblioteca Civica riguardante le selezioni delle lastre e l'organizzazione della mostra pubblica delle fotografie a far conoscere a molti il piccolo tesoro di immagini contenuto appunto nell'archivio Appiani. A tutte le fotografie di Giuseppe Appiani attualmente conservate presso la Biblioteca Civica di Inzago si sono abbinati testi didascalici redatti da alcune classi dell'indirizzo di studi Servizi Sociali dell'IPSSCT Bellisario, nell'ambito delle attività concernenti il progetto scolastico di storia locale denominato "Conoscere il territorio" (progetto pluriennale del Piano Offerta Formativa della scuola superiore di Inzago). Queste foto storiche e le relative didascalie sono state presentate, il 7 dicembre 2002, all'inaugurazione di una mostra scolastica allestita nel plesso delle ex scuole elementari di via Piola: rappresentano un interessante percorso a ritroso nel tempo, nella vecchia Inzago che suscita ricordi e nostalgia nei visitatori più anziani, e curiosità po in quelli più giovani; rappresentano anche un doveroso omaggio alla memoria di un fotografo che immortalò un borgo e decine dei suoi abitanti prima delle rapide trasformazioni sociali ed urbanistiche della seconda metà del Novecento. Visto il grande interesse suscitato dalla mostra, una seconda esposizione di foto e di documenti d'epoca è stata proposta, sempre nel plesso delle ex scuole elementari di via Piola, nel maggio del 2003: fu in occasione dell'inaugurazione di tale esposizione, denominata "Inzago, ieri...", che Sindaco e Assessore alla Cultura, unitamente alla Direttrice della Biblioteca Civica, dichiararono pubblicamente di voler avviare la formazione di un archivio di materiale fotografico d'epoca, iniziando dalle immagini della mostra allestita. Le immagini e i testi proposti in questo CD sono un doveroso omaggio alla memoria di un fotografo alla cui passione per la fotografia si devono le belle immagini che ci permettono di vedere com'era il paese molti anni fa.

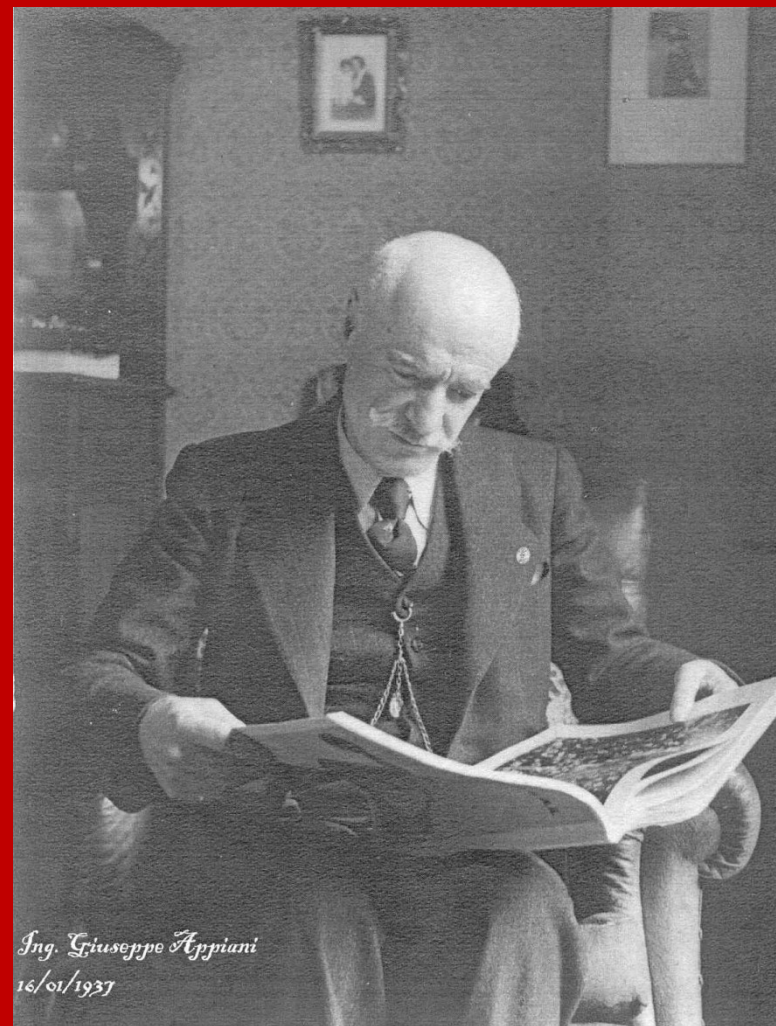
Giuseppe Appiani : profilo biografico

Giuseppe Appiani (1863-1942) nacque a Inzago , come egli amava dire, “dietro la Pietà”, ovvero nella casa dove ancora oggi vi è un affresco di grandi dimensioni: una raffigurazione della Madonna, del Cristo depresso dalla croce, delle Pie Donne piangenti. Proprio sotto il dipinto votivo, il padre Dalmazio aveva la bottega di maniscalco, e poiché il figlio aveva spiccata attitudine allo studio, lo incoraggiò sempre ad applicarsi per conseguire un buon profitto scolastico fino all'iscrizione all'università ed al conseguimento della laurea in Ingegneria elettrotecnica. Studioso di Chimica Agraria, l'ing. Giuseppe insegnò questa materia al Politecnico di Milano, e fu inventore di un apparecchio misuratore dell'acidità del terreno che viene utilizzato ancor oggi. Fu membro e docente della Cattedra Ambulante di Agricoltura della Provincia di Milano, poi Direttore Responsabile dell'Ufficio Comunale delle Analisi delle derrate alimentari del capoluogo lombardo. All'età di 40 anni si sposò con la milanese Erminia Pozzi, e nel 1907 nacque il figlio Edoardo. A quel periodo risale l'acquisto suo, ad Inzago, dell'Albergo Trinchieri, cioè della locanda con stazione di cambio dei cavalli in via Napoleone III (poi via Roma) che divenne Casa Appiani. Sempre a quegli anni di inizio secolo, risale anche la creazione del laboratorio fotografico di Casa Appiani, che fu probabilmente il primo laboratorio locale. Chiamato dall'amico dott. Giuseppe Friz, medico condotto e Direttore del Pellagrosario Provinciale Milanese di Inzago, a far parte della Società di Mutuo Soccorso Inzaghesi, ne fu Consigliere e Socio Onorario.

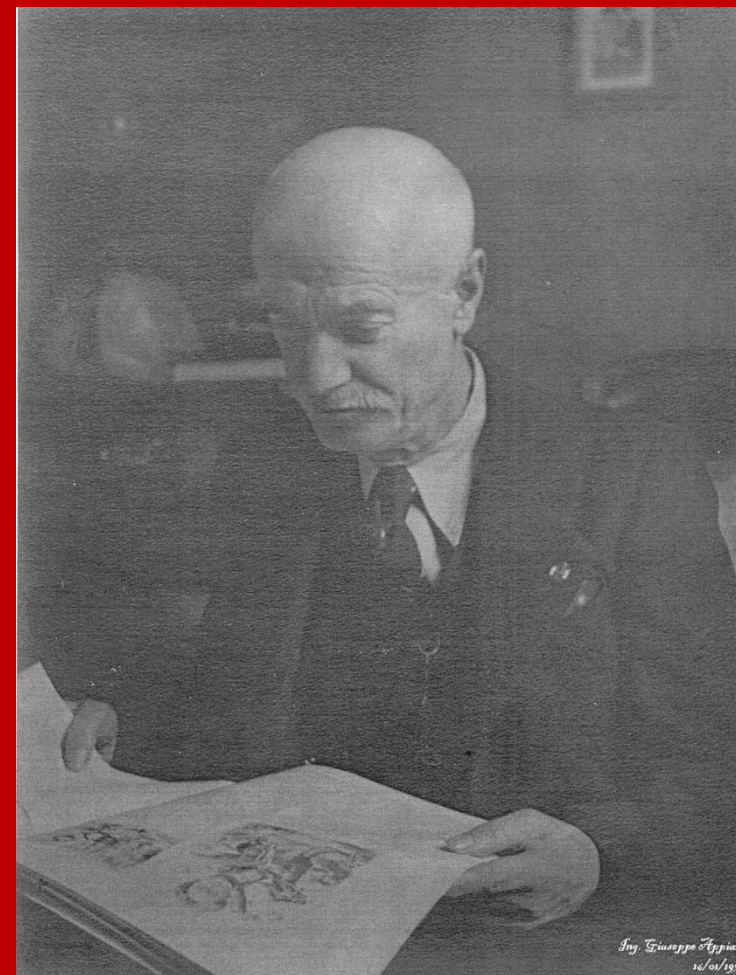


Il Dott. Giuseppe Appiani (Foto Archivio Appiani, 1905).

Scattare una fotografia significa fissare una determinata frazione di tempo e di spazio ; l'immagine realizzata diventa un documento in grado di conservare nel tempo avvenimenti e ricordi, un documento che risulta completo se unito ad esaurienti informazioni fornite da un testo didascalico; quando si fotografa qualcosa o qualcuno di particolare importanza storica, si compie un atto documentaristico poiché le vicende ed i personaggi di una storia possono essere conosciuti anche attraverso le immagini; ebbene, in tal senso, Giuseppe Appiani può essere considerato un appassionato di fotografia che svolse una preziosa attività documentaristica per il paese di Inzago. Egli, infatti, all'epoca pionieristica della messa a punto della tecnica fotografica basata su tre lastre di vetro sensibilizzate e rivestite di uno strato di granuli agenti come filtri per la luce, oltre a scattare le tipiche foto-ritratto da album di storia familiare, si mostrò interessato a fotografare i luoghi del paese paesaggisticamente ameni , ed i momenti salienti dello svolgersi lento di una vita paesana, ancora prevalentemente rurale, connotata da vecchie e salde tradizioni e anche da qualche novità di progresso sociale. Dietro la sua macchina fotografica, Appiani studiò come inquadrare al meglio soggetti significativi e realizzarne immagini soddisfacenti; probabilmente qualche risultato lo deluse, ma da molte lastre riuscì ad ottenere fotografie da professionista, foto che sono vere e proprie cartoline. Il naviglio Martesana lo affascinava particolarmente; numerose sono le foto scattate lungo le sue rive, vicino ai vecchi ponti, alle dimore storiche, alle "sciostre", ai lavatoi, ai punti di attracco dei barconi. La foto che scattò dall'alzaia lungo il "Campèll" ad un gruppo di lavandaie è una foto da copertina di un volume sui navigli. La grande piazza di Inzago la fotografò sia semideserta nelle prime ore del mattino o sul far della sera, sia sovraffollata nei giorni della Fiera Merci e Bestiame o della sagra, o durante il mercato settimanale: sono tutte veramente belle, queste foto della piazza, quando era attraversata dalle ben visibili rotaie della tramvia Milano-Treviglio.



Dalle finestre al piano superiore di Casa Appiani sono state scattate varie fotografie alle carrozze ed ai calessi dei notabili che transitavano per la piazza e per via Roma; ai confratelli del S.S. Sacramento che sfilavano nelle solenni processioni della Festa della seconda domenica di ottobre o del Venerdì Santo. Non mancano, nell'archivio Appiani, foto di gruppi di "sciuri" (nobili e borghesi) e di "paisan": in quegli anni di grandi disuguaglianze sociali, signori ricchi e benestanti e contadini poveri e denutriti, messi a fuoco nell'obiettivo dell'apparecchio, sembrano individui appartenenti a razze diverse, talmente appaiono diversi, anche nell'abbigliamento! A volte, invece, l'attenzione del fotografo veniva attirata da "scenette" del paese: un tentativo di fuga di un maiale dal recinto della fiera; un'anziana affaccendata a riacciuffare la gallina uscita dal pollaio; un "cavallant" rimasto senza cavallo e ridotto a dover salire in sella ad un somaro: bozzetti di un mondo rurale definitivamente scomparso. Drammatiche, invece, le foto scattate, all'interno del Pellagrosario, ai sofferenti ricoverati. Nei pressi del "sit" detto "Suta al Portùn", ovvero di un passaggio coperto, Appiani volle aspettare, al tramonto, il ritorno dai campi di contadini visibilmente stanchi e scalzi, con la gerla piena d'erba e con le loro magre vacche: si tratta di foto emblematiche delle dure condizioni di vita e di lavoro in campagna. Nei pressi del ponte per Cassano d'Adda, attese il passaggio del vecchio "Gambadelegn" che faticava a superare la salita del ponte stesso: un'altra immagine indiscutibilmente emblematica che racchiude tutta un'epoca che ci sembra assai remota, lontanissima dal presente fatto di frenesia, fretta, velocità. L'archivio Appiani conserva anche immagini di vecchi cortili che sono stati rasi al suolo: cortili dove si svolgevano i mestieri che oggi non si svolgono più. La realizzazione di un Archivio Comunale delle foto d'epoca non poteva non avere come attività iniziale lo studio e una sistemazione delle foto dell'archivio Appiani, che meriterebbero altresì di essere pubblicate in un pregevole volume, per temi : quelli individuati dallo stesso maggiore autore di foto del primo Novecento, ad Inzago.





Comune di Inzago

Assessorato alla Cultura e Biblioteca Civica di Inzago

presenta

INZAGO,

IERI...

Alla fermata del tramway

Proveniente da Cassano d'Adda, il tramway che, dagli anni 80 dell'Ottocento, prima di giungere a Milano, attraversava vari paesi della Martesana, aveva una fermata a Inzago nella zona periferica qui fotografata, nei pressi di villa Visconti, ed una seconda fermata nella Piazza Maggiore. Il 15 Agosto 1880 vi fu una gran festa a Inzago, poiché per la prima volta passò il treno fumigante, una gran novità "*sputafumo*", simbolo del progresso, che suscitò stupore e ammirazione (ed anche qualche preoccupazione, soprattutto ai cocchieri e ai gestori dei servizi delle diligenze e dei viaggi in carrozza).



Attraversando la piazza a piedi nudi

Forse un poco infastiditi di essere fotografati, due "paisan", con le loro vacche, attraversano la piazza. Il contadino che guarda il fotografo cammina un poco ingobbito per il peso della tipica "gerla". Entrambi i "paisan" sono scalzi; ciò non deve stupire: un paio di scarpe erano spesso un lusso che i contadini non potevano permettersi. Nel capolavoro cinematografico di Ermanno Olmi "L'albero degli zoccoli", viene ricordato infatti che la miseria contadina era tale che perfino acquistare un paio di zoccoli poteva essere una difficoltà. Nella poesia "Valentino", Giovanni Pascoli esprimeva la propria commozione al pensiero di bambini, figli di contadini, che camminavano sempre a piedi nudi con le loro "scarpe naturali" ("le scarpe che mamma ti fece e che non mutasti mai da quel dì martorate e graffiate da sassi e rovi).



Naviglio della Martesana e Viale Rimembranze

Il naviglio della Martesana nei pressi di Viale Rimembranze: la denominazione poetica "leopardiana" del luogo ameno fu poi mutata: meno poeticamente, il viale fu denominato Via Emanuele Filiberto. Anticamente il luogo era denominato "Il Lazzaretto", poichè vi erano stati sepolti numerosi defunti, morti a causa di pestilenza.



Casa Camagni (via Cavour)

In questa vecchia fotografia purtroppo rovinata, si notano le rotaie della tramvia Milano-Treviglio che, già nella seconda metà dell' 800, attraversava il paese passando per via Cavour (nella foto), per la piazza Vittorio Emanuele II, per via Napoleone III, ed infine per via Emanuele Filiberto (*El Lazzarett*).

La foto è stata scattata nel 1921 per un evidente scopo di "réclame" della Ditta Camagni. La "Curt di Camagn" aveva ingresso da via Cavour. I fratelli Camagni avevano una bottega di falegnami già nell'Ottocento.

Valenti artigiani, nel secolo successivo, i Camagni crearono i Grandi Magazzini di attività di mobiliere; avevano una ditta di lavoro artigianale simile a quelle che, in altri paesi della vicina Brianza, ebbero sviluppi maggiori a livello industriale, mentre invece a Inzago, tale tipo di attività rimase nei limiti e nelle dimensioni della piccola imprenditorialità a gestione familiare.



Villa Facheris (P.zza Maggiore)

Il sito ove oggi sorge la villa Facheris fu rivoluzionato nella seconda metà del Seicento quando il conte Ruggero Marliani comprò le case da nobile, da massaro, casette, corti, transiti, piazzole, ortaglie e giardini ivi preesistenti, analoghi all'impianto urbanistico degli altri lati della piazza, con l'obiettivo di erigere un palazzo fronteggiante la piazza. Gli edifici preesistenti furono abbattuti e il palazzo fu costruito negli anni 70 del Seicento. Ai Marliani succedettero nella proprietà i Gesuiti che vi stabilirono un collegio per convittori tra i quali vi fu anche Pietro Verri. La Compagnia di Gesù fu soppressa (1773) e la proprietà del palazzo passò in diverse mani sino a pervenire a Giulia Raja e al figlio senatore Giovanni Facheris che riqualificò gli edifici esistenti in un progetto unitario.

Si devono all'intervento del senatore le attuali forme del complesso che fu totalmente rivisitato, sia negli interni sia soprattutto nelle facciate, alla ricerca di un impianto esteriore fortemente unitario e scenografico nello stile eclettico del tempo. La imponente cancellata contribuisce a sottolineare la ricerca di effetti che gli spazi aperti sulla piazza del borgo esaltano facendone l'unica delle ville inzaghesi che si manifesta in modo imponente nell'impianto urbano.



INZAGO - Casa Facheris

Case contadine in rovina

Vecchie case contadine disabitate di un cortile detto "*Giù di port*": sorgevano di fronte al cortile di accesso a Villa Brambilla e confinavano con il giardino di Villa Facheris e con il cortile dove un tempo c'erano le stalle dei cavalli dei signori Facheris. Quest'ultimo fabbricato rurale, alla vendita di Villa Facheris, negli anni '70, passò al Comune di Inzago, che, realizzando un progetto di trasformazione e riqualificazione del fabbricato stesso, ne fece la nuova sede della Biblioteca Civica, inaugurata a metà degli anni '80.



Cavalli di razza

Alla fiera di Inzago non mancavano affatto (anzi erano numerosi) gli espositori delle migliori razze equine. All'acquisto di cavalli ed asini erano interessati non solo i contadini, ma anche e soprattutto i *"cavallant"*, che in paese erano decine. I *"cavallant"* erano i possessori di cavalli e di bestie da soma, a cui facevano tirare carri e carretti carichi di varie merci; erano insomma coloro che facevano il mestiere di *"trasportatori"* prima dell'avvento degli automezzi a motore.



C'era una Fiera al mese

Nel 1885 venne istituita a Inzago una fiera mensile del bestiame, da tenersi il secondo lunedì di ogni mese e che fu inaugurata in coincidenza con la tradizionale fiera autunnale, il 12 ottobre di quell'anno. Questa fiera mensile del bestiame assunse subito una certa importanza nella Martesana, richiamando commercianti e agricoltori di molti paesi.

Nell'ambito di tale fiera fu istituita una giuria di veterinari incaricati di selezionare il bestiame migliore e di assegnare agli allevatori premi in denaro incentivanti l'allevamento delle razze bovine, equine e suine di maggiore pregio.



Chiesa dei SS. Ambrogio e Rocco e Piazza Vittorio Emanuele II

La Piazza di Inzago, per oltre 100 anni chiamata Piazza Vittorio Emanuele II (ed oggi P.zza Maggiore) ha origini remote e può ritenersi senza dubbio "unica" nel suo genere. Infatti in tutta la zona non si trovano altre piazze di paragonabile ampiezza e proporzioni, e ciò nemmeno in paesi più grandi ed importanti di Inzago. La sua ampiezza ha origine dal recupero parziale del castrum medievale. Sempre in epoca medievale qui era ubicata l'antica chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Apollinare, poi intitolata a Sant'Ambrogio, quando il borgo fu infeudato al Monastero omonimo. Da notare il tracciato del tramvia che attraversava la piazza.



INZAGO - Chiesa di S. Rocco e Piazza Vittorio Emanuele.

Contadinelli che badano agli asini

Alcuni contadinelli stanno badando a un gruppo di asini durante la fiera del bestiame. Il lavoro svolto in età minorile era considerato normale, poiché, secondo la mentalità tipica dell'epoca, bisognava aiutare concretamente i famigliari già da giovanissimi, nei lavori dei campi e della stalla. Per non essere "una bocca da sfamare", cioè per non essere economicamente di peso in seno alla famiglia, un mestiere bisognava impararlo già da ragazzi, e andare a scuola era un privilegio che solo i figli dei "sciuri" potevano permettersi. La maggior parte dei figli dei contadini frequentava soltanto la prima e la seconda classe della scuola elementare.



Compravendita di bestiame durante la fiera



Si fanno affari in piazza, fra un commerciante di bestiame e un allevatore. Questa foto che ha colto uno dei momenti salienti della fiera inzaghesa all'epoca delle numerose compravendite di bestiame, è una delle poche immagini della fiera di Inzago del primo Novecento che si sono trovate e che sono state raccolte e quasi tutte pubblicate nel volume *"La festa del paes"* edito dal comune di Inzago nel 2003. In tale volume, si può leggere, a proposito degli affari e dei fatti che si facevano in piazza durante la fiera: "... l'affare fatto, dopo lunghe contrattazioni di compravendita, avveniva immancabilmente con una stretta di mani accompagnata dalla tipica espressione "pica!", seguita dalla "biccerada" all'osteria. Gli affari venivano fatti così, verbalmente, senza nessun contratto scritto; bastava la parola, la fiducia, a quei tempi."

Da una cronaca del 1891

“Lunedì dodici del corrente ottobre ricorre in questo borgo la grande fiera annuale del bestiame e merci. Questa fiera tradizionale è straordinaria per il concorso e per i molti affari che si fanno. In tale giorno la piazza Vittorio Emanuele II è gremita di persone che si agitano in mezzo alla splendida mostra di razze bovine e cavalline. Per le contrade adiacenti la piazza vi sono banchetti di merci, di venditori, di giocattoli, dolci ecc. Invitano ad intervenire a questa fiera le comodità che offre il paese”.

(“La Cronaca trevigliese”, 1891)



Davanti a villa Facheris

Davanti al cancello d'ingresso di villa Facheris un contadino attende che il portinaio gli venga ad aprire, per accompagnarlo dal fattore dell'avvocato Giovanni Facheris. Altri uomini se ne stanno all'angolo della piazza con via Milano (oggi via Cavour), forse anch'essi in paziente attesa di essere ricevuti, probabilmente per la riscossione degli affitti. Un altro contadino, proveniente da via S. Rocco, giunge con i suoi maiali in piazza, probabilmente diretto dove c'era la pesa pubblica. Il frequente passaggio di animali nelle vicinanze della sua villa infastidiva non poco il senatore Facheris, il quale, in varie sedute del Consiglio Comunale, si lamentava per "l'indecenza" delle strade pubbliche del paese, sporcate troppo dagli animali che vi transitavano, e, a suo parere, pulite poco dagli spazzini.



Domenica in piazza

Con il vestito della festa e con le mani in tasca, i paesani fanno quattro passi in piazza, chiacchierando del più e del meno dopo essere stati "a dottrina" nella Chiesa di S. Rocco (luogo delle adunanze domenicali di catechismo, di conferenze di confraternite, di canti e di recite dei cosiddetti "Uffizi della Madonna"). Qualcuno, fermo lungo le rotaie, sta forse aspettando il tramway. Come si vede chiaramente, la chiesa di S. Rocco non aveva l'attuale ingresso laterale. Sul lato meridionale della chiesa, era dipinta in piena luce, una meridiana ottocentesca, che venne scrostata per riaprire a finestra centrale. Nel 2002, per iniziativa del Gruppo Archeologico Est Milanese, una nuova meridiana incisa su marmo fu posata sopra il nuovo ingresso laterale.



Due vie per un Cantone

Le vie dell'antico isolato chiamato "*Cantun Pelàa*" (Cantone Pelato), perché spopolato dalla peste detta di S. Carlo (1576), assunsero nuove denominazioni nel 1920, quando il Consiglio Comunale deliberò di onorare la memoria del celebre musicista Adolfo Fumagalli (1828-1856), nativo di Inzago. Precedentemente, già in un'altra parte dell'antico cantone pelato venne onorata la memoria dell'illustre matematico e fisico che visse a Inzago, assumendo la denominazione di via Gabrio Piola (1791-1850).



El Baslotee



Era così chiamato nel dialetto milanese il venditore ambulante di attrezzi agricoli e di arnesi di uso domestico. La *"basla"* era un vaso di legno, un catino; la *"basletta"* era un vassoio di legno per mondare cereali e legumi. Un sigaro fra le dita, la mano destra in tasca, l'orologio nel taschino, il cappello più bello: *"el baslotee"* sfoggia l'eleganza paesana che si addiceva ad un *"venditore coi baffi"*, ovvero ad un mercante di fiere che sapeva svolgere bene il suo mestiere, anzitutto presentandosi vestito nel migliore dei modi, secondo la rustica eleganza dell'epoca.

FINE PRIMA PARTE